

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

942

Musica di Guglielmi Pietro Carlo

539

35

942

LA SCELTA
DELLO SPOSO
FARSA IN MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL REGIO TEATRO ALLA SCALA

L'AUTUNNO DEL 1807.

Musica di Pietro Longhi

MILANO

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani,
Contrada di Santa Margherita N.º 1118.

A T T O R I

La Contessa DEJANIRA giovane vedova capricciosa.

La signora Maria Teresa de-Sessi.

Il Cavaliere ERNESTO amante di Dejanira.

Il signor Cesare Massa.

Il Conte ORLANDO amante della medesima.

Il signor Giacomo Fucigna.

Il Marchese PISTONE amante della stessa.

Il signor Michele Cavara.

LAURETTA Cameriera della Contessa.

La signora Angiola Rotondi.

ALBERTO Ufficiale fratello di Dejanira.

Il sig. Gaetano Chizzola.

Servitori della Contessa.

La scena è in un casino di campagna della Contessa nelle vicinanze di Firenze.

S C E N A I.

Sala nobile nel Casino della Contessa con porta comune nel mezzo, e varie porte praticabili lateralmente.

Orlando e Pistone escono dalle loro camere, e incontrandosi si fermano.

Pis. Signor Conte, bene alzato.

Orl. Schiavo, servo di Pistone.

(*con sussiego.*)

Pis. Dormì bene?

Orl. Oh, sì benone.

Pis. (È la sua troppa bontà.

Orl. ^a 2 (Mi consolo in verità.

Tralasciamo i complimenti,

(*Prendendo Pis. per un braccio. Principia a parlare con quiete, ma va riscaldandosi, e finisce minaccioso e sdegnato.*

M' ascoltate, amico caro.

Io parlarvi deggio chiaro,

Qui non soffro pretendenti,

O, cospetto, la mia spada

I rivali punirà.

Pis. Meno chiasso, men furore.

(*con grandissima quiete e ridendo.*

La Contessa adoro anch' io ,
 E lei sola, padron mio ,
 Qual sia degno del suo amore,
 D' ottenere la sua mano
 Oggi qui deciderà.

Orl. Forse credi esser l' eletto?

Pis. Chi lo sa? Potrebbe darsi.

Orl. Con quel muso! Oh maledetto!

Pis. Ma che crede? D' esser bello?

(alterato un poco.)

Orl. Più di te.

Pis. Ah ah... (ride.)

Orl. No' l' credi?

(mettendo la mano sulla guardia della spada.)

Pis. Oh, al contrario: lo sarò. (spaventato.)

Orl. Sembro Marte al ciglio altero,
 (sdegnoso e passeggiando.)

Sulla guancia ho neve e rosa,
 Vinco Giove in maestà.

No, di me non avvi al mondo.
 Uom più bello in verità.

a 2 } Sembra Marte, è vero, è vero,
 (con timore segue Orl. ma appena può trattenere le risa.)

Pis. Sulla guancia ha neve e rosa,
 Vince Giove in maestà.

(No, di lui non avvi al mondo
 Uom più matto in verità.)

Orl. E ad uom, che tanti vezzi

A sapienza e valore unisce, e accoppia,
 Osi farti rivale?

Pis. Non l'abbi, amico, a male:

Non son io, ma è l'amor, che tal mi fa.

Orl. E l'amore da me si punirà.

Pis. Ma via, m'ascolta.

Orl. E cosa dir mi vuoi?

Pis. Parliamo fra di noi,

E senza far schiamazzo.

Noi siam tre pretendenti della bella

Dejanira; ella è vedova,

E puote a suo talento

Dispor della sua mano;

Ma capriccio la guida.

In un mese, che qui riuniti siamo,

Ancora non possiamo

Sapere, qual di noi prescelga, e stimi.

Orl. Eh, che oggi si saprà. Sceglier promise

In tal giorno lo sposo, ed io son certo.

Che preferir mi dee per scienza e merto.

Pis. Puoi fallare nel conto. Guarda bene,

Ch'Ernesto . . .

Orl. Chi? Colui? Povero sciocco!

E vuoi, che la Contessa

Posponga un uomo forte e nerboruto,

Ad un, ch'è sempre mesto,

Che ammazza co' sospiri,

Che ha il pianto ognor sul ciglio,

E di malinconia sembra esser figlio?

Pis. Ma quei sospir, quel pianto

Formano un dolce incanto

Al cor di donna capricciosa, e temo . . .

Orl. Che temer? Che temer? Nulla pavento.

Io sol sarò l'eletto;

E, se no' l'fia, cospetto:

Saprò nel mio furore
 Incenerir la casa ,
 Distruggere gli armenti ,
 E confonder le sfere e gli elementi (*parte.*
Pis. Bene . . . sarà : ma intanto
 Senza foco nè stragi
 Luogo a sperar m'avanza :
 Poichè dice il Poeta
 L'ultima che si perde è la speranza (*parte.*

S C E N A II.

Dejanira sola, poi Lauretta.

Son bellina , e son graziosa :
 Bella bocca , occhio vivace ,
 La mia guancia è come rosa ,
 Son l'idea della beltà.
 Sono, è ver, capricciosetta ,
 Ma mi piace, e mi diletta
 Il vedermi a piè gli amanti
 A me chiedere pietà.
 Donne mie, voi lo sapete
 Se maggior piacer si dà.
 Ma pure un tal piacere
 Deve finir quest'oggi ; in fresca etade
 Libera di me stessa, invan potrei
 Oppormi all'insolenza
 Della vile e mordace maldicenza.
 Scelgasi dunque un sposo. Ma la scelta
 Mi sgomenta e m'imbroglia. Il Co. Orlando
 Ha un natural furioso, e non mi piace:
 Pistone mi dispiace . . .

Lau. Il Cavaliere Ernesto

Domanda riverirvi...

Dej. Passi. * Questo (* *Lau. parte.*

Saria al caso per me. Ma quel geloso
Suo caratter m'inquieta, e non vorrei
Tristi seco passare i giorni miei.

Non si affretti la scelta, e sol si pensi
A pascere le speranze
Di questi pretendenti. Ad una Donna
Difficile non è
Il poterli ingannare tutti tre.

S C E N A III.

Ernesto e detta.

Ern. **A**lfin, bella Contessa, giunse il giorno,
Che decidere dee della mia sorte.

Saprò, se vita o morte
È serbata per me. Di mie speranze
Forse il fine vedrò,

O premio a tanto Amore aver potrò.

Dunque più non tardate,

E, qual sia la sentenza, pronunciate.

Dej. Qual ardir! Quale audacia! E chi vi diede

L'autorità di dettar leggi? Io sola

Di me stessa dispongo. Allor, ch'io voglia

Far noti i sensi miei,

Lo saprete.

Ern. No, no... dite piuttosto,

Che il mio amor disprezzate;

Che di me vi ridete;

Che una tiranna, una crudel voi siete.

Dej. Bravo, bravo davvero. Queste espressioni
L'ho intese cento volte
Pronunciare in Teatro. Voi sareste
Un amoroso insigne.

Ern. Ah, Dejanira,
Perdono per pietà. Di sdegno acceso
Troppo il labro trascorse, e solo autore
Fu della colpa mia l'incauto amore.
Perdono vi chiedo

Mio dolce tesoro;
Ma, oh Dio, ben m'avvedo,
Non merto pietà.

Dej. Vi accordo il perdono,
L'error non rammento:
Placata già sono.
E sento pietà.

(*con ironia.*)

Ern. Ma dunque poss'io
Sperar?

Dej. Pazientate.
Così m'inquietate.

Ern. Almeno...

Dej. Tacete.

Ern. Nè dir mi vorrete...

Dej. Ma questa, Signore,
Non è civiltà.

a 2 { Un cor, che fido adora,
Deve sperar, tacere.
Siete fanciullo ancora
Nell'arte dell'amar.

{ Un cor, che fido adora,
Deve sperar, tacere?
Non siete sazia ancora
Di farmi delirar?

(*partono.*)

Lauretta ed Alberto.

Lau. **M**a sì, vi dico, è questo appunto il giorno
In cui vostra sorella (no,
Sceglie deve lo sposo.

Alb. Son contento
D'aver colto il momento.
Ella non mi attendeva?

Lau. Oh, figurate.
E come dovea farlo? Son cinque anni,
Che voi siete lontano,
Che non ebbe di voi novella alcuna,
Che morto vi credè.

Alb. Farle vogl'io
Una grande sorpresa. Ignoto io sono
Di mia sorella ai pretendenti, e posso
Eseguiare un progetto... Io corro a lei,
E tu intanto il mio arrivo tacer dei.
Ad un fiume, che gonfio, la sponda
O sormonta, o la rompe, ed innonda:
A una mina, che squarcia il terreno;
Ad un sacco sì pieno, che scoppia,
Una donna, che chiude nel seno
Dei segreti, si può assomigliar.
Tace, tace, ma tutto ad un tratto
Tutto dice, disvela ogni fatto,
E fa come quel fiume, o la mina,
O quel sacco col troppo parlar.

(parte.

Lau. Cosa mai pensa far? Stiamo a vedere.
Io credo, che quest'oggi

Debba qui farsi una Commedia : almeno
L'intreccio è già formato ,
Ed un attor novello ora è arrivato. (*parte.*)

S C E N A V.

Orlando poi Dejanira.

Orl. Più tollerar non posso
L'incertezza crudel, che sì m'affanna.
Da gelosia e da impazienza io sento,
Che un Orlando furioso or or divento.
Eccola qui colei, (*vedendo venir Dej.*)
Ch'è l'unica cagion de' pensier miei.
Bellissima Contessa,
Alfin giunto è il momento,
In cui spera il mio cor d'esser contento.
Sceglieste ancora?

Dej. No d'ognuno il merto
Incerta ancor mi rende;
E la scelta nel cor dubbiosa pende.

Orl. Ma voi promesso avete...

Dej. È ver promisi...
Ma piena di rossore...

(*singendo incertezza e affettando modestia.*)

Orl. Spiegati per pietà mio dolce amore.

Dej. (Vo' divertirmi un poco: Ah!) (*sospira.*)

Orl. Che vuol dire

Quell'ardente sospiro?

Dej. Ah! Quegli occhiucci bei

Son lanterne per me. La vaga chioma...

E più d'ogni altra cosa quella bocca,

Che in vero è la gran bocca,

E m'innamora, e tocca.

Orl. È ver? Che sento!

Dunque son io l'eletto.

Dej. Esser potrebbe...

Orl. Ma come esser potrebbe?...

Dej. Potria darsi...

Orl. Ma come potria darsi?...

Dej. Supponiamo...

Orl. Che supponiamo?...

Dej. Non v'incollerite:

Voi lo sarete. Ma...

Orl. Che ma?

Dej. M'udite.

Pria vo' sapere i patti,

A' quali dovrei stare vostra sposa.

Orl. Giustissima è la cosa. Ma ancor io
Voglio quelli saper, che voi vorrete,
Qualor sia vostro sposo.

Dej. Oh, troppo giusto.

Orl. Io ve li dico qui.

Dej. No, no, facciam così.

Voi li direte, ed io gli scriverò:

Poi scriverete voi, io detterò.

Non voglio, che seguito il matrimonio

Litighiamo fra noi.

Quello, ch'è scritto, è scritto.

(*va al tavolino e prende un foglio,
e siede.*)

Ecco qui carta e penna: or voi dettate
Liberamente.

Orl. Ebben, dunque ascoltate.

In casa e fuori

(*Dej. scrive, e si va contorcendo
tratto tratto per ira e riso.*)

Prima di tutto
 Non vo' servente,
 Sia bello, o brutto.
 Sempre alla moglie
 Vo' appresso stare,
 Tutt' i suoi fatti
 Voglio osservare:
 Non voglio mode,
 Non voglio spese:
 Vestiario all' uso
 Del mio paese.
 Quando bisogna,
 Voglio gridare,
 E, se la moglie
 Mi fa inquietare,
 Anche il bastone
 Voglio adoprar.

(Dej. prende il foglio da lei scritto, e s' alza.

Vi persuadete?
 Che ve ne par?

Dej.

Or voi scrivete,
 Son qui a dettar.

(Orl. si pone a sedere, prende un foglio, e scrive ciò che Dej. dice, e tratto tratto si va contorcendo.

Vo', che il marito
 Con il servente
 In casa e fuori
 Sia compiacente.
 Voglio, che faccia
 Sempre il mestiere

Di non sentire,
 Di non vedere:
 Vo' in mode spendere,
 Quanto desio;
 Vo' almen cent' abiti
 A modo mio:
 Vo', che il marito
 Di me si fidi:
 Vo', che non parli,
 Vo', che non gridi,
 Voglio esser sola
 Nel comandar.

(Orl. s'alza, e prende il foglio da lui scritto.)

Vi persuadete?

Che ve ne par?

Orl. Ah, pettegola, cospetto!

Questi sono i patti tuoi?

Dej. E tu sciocco maledetto

Questi patti da me vuoi?

Vada al Diavolo il contratto

(lacerando ambidue il foglio, che hanno in mano.)

a 2

Vada in pezzi questo foglio.

Non vi voglio, non vi voglio,

E vi mando a far squartar.

Dej. Veramente avea trovato

Un bel tomo per marito!

Orl. Veramente capitato

M'era proprio un bel partito.

Dej. Pare un Buffalo o Cornacchia.

(deridendolo.)

Orl. Una rana par, che gracchia.

- (Ah, non so; che le farei ...
 Ah, non so, che gli direi ...
 Gli
 Le porrei le mani addosso ...
 Ma prudenza si dee usar.)
Dej. A me proposte tali!
 No, no, per me non fate.
 Vi mando, andate, andate.
 Sposatevi al Demonio,
 Nè a me di matrimonio
 Mai più coraggio abbiate,
 Scioccone, di parlar.
Orl. A me insolenze tali!
 Così con me parlate?
 Così voi mi trattate?
 Se mi mandate al Diavolo,
 Nè mi stimate un cavolo,
 Saprò, voi lo vedrete,
 L'oltraggio vendicar.
Dej. Ah, qual caso inaspettato! (*ridendo*)
 Qual piacere in seno io sento!
 Il contento in tal momento
 Mi fa il core saltellar.
Orl. a 2 Vilipeso, disprezzato,
 Fremo d'ira in tal momento,
 E nel petto il cor mi sento
 Dalle furie a lacerar. (*partono.*)

S C E N A VI.

Pistone poi Orlando.

Pis. Il gran strepito ho udito:
 Or ora, ne m'inganno, è qui seguita

Fierissima contesa
 Tra Orlando e Dejanira. Del contrasto,
 M'immagino, sarà cagione amore.
 Ecco torna l'amico.
 Cospetto! Com'è acceso di furore!

Orl. Corpo di Giove, Orlando
 Si schernisce così! Soffrir no'l posso.
 Vendetta.

Pis. Ma di chi?

Orl. Di Dejanira.

Pis. Troppo t'accieca l'ira.
 Ed impugnar vorrai contro una donna
 Le armi?

Orl. Hai ragion... Sarà viltade. Ebbene
 Contro il rivale indegno
 Lo sdegno sfogherò.

Pis. Ma questi chi sarà?

Orl. Oh bella! Ernesto.

Pis. Appunto eccolo qua.

S C E N A VII.

Ernesto e detti.

Ern. **A**mici, di voi in traccia...

Orl. Fuori il ferro.
(ponendo la mano alla spada.)

Pis. Ammazzalo alla prima.

Ern. Cos'avete?

Siete pazzi, o ubbriachi?

Orl. Sei mio rivale, e basta.

Ern. Ernesto mai

Non ricusò cimento,

E non vi temo , ancor se foste cento.
Ma pria m'udite , e allora intenderete ,
Che avete il torto , e che in error voi siete.

Pis. Ascoltiamolo.

Orl. Ebben , che dir potrai ?

Ern. Che noi siamo ingannati ;
Che la Contessa ad altro amante porge
Tra momenti la destra ;
Ch' egli giunse poc' anzi...

Orl. E sarà vero ?

Ern. Il dubitarne è vano.

Orl. Ebben , per questa mano
Il superbo cadrà.

Pis. Fa un po' ciò , che ti pare.
Per me ti lascio fare :

A me non piace entrare in certi intrichi,
E vo' serbar la pancia per i fichi.

Ern. Udite. Tutti tre noi siamo offesi,
E dobbiam tutti vendicarci. Andiamo,
Meco venite , e insiem concerteremo
Il mezzo più opportuno
Onde ottener vendetta
Di tanta fedeltà così negletta.

Meco venite , amici ,
Che senza alcun periglio
Il cauto mio consiglio
Vendetta ci darà.

Premia così l' ingrata
Il mio verace affetto ?

Ah , palpitando in petto
Di pena il cor mi va !
Da mille varj affetti
È lacerato il core.

Ah, tu, crudele Amore,
Vuoi farmi delirar. *(parte.)*

Orl. Si segua.

Pis. Andiam.

Orl. Per te rivale indegno
(minacciando verso la camera di Dej.)

È giunta l'ora estrema.

Trema del mio furor.

Pis. Canaglia, trema.

(come sopra, e partono.)

SCENA VIII.

Dejanira ed Alberto.

Dej. Che mai vogliono far?

Alb. Stiamo a vedere.

Dej. Convien però tenere

L'intrapresa finzione.

Tu nasconditi, e allor, che sia il momento

Presentarti potrai... Sol mi rincresce

D'affliggere il mio Ernesto. Te'l confesso,

Già lui scelse il mio core:

Egli solo è ben degno del mio amore.

Alb. Lo sia; ma tu non fai

Che ritardar un premio a lui dovuto.

Io mi ritiro: attendo i cenni tuoi;

Finirem la Commedia, quando vuoi.

(parte.)

S C E N A I X.

*Dejanira, poi Lauretta, indi Ernesto,
Pistone, ed Orlando.*

Dej. **N**on v'è maggior piacere,
Che quello di potere a suo talento
Fare impazzir gli amanti
Se le donne incostanti,
L'uomo ritrova, sol da lui dipende;
Che con l'adulazion tali le rende.

Lau. Signora.

Dej. Cosa vuoi?

Lau. Chiedon l'ingresso
Ernesto, Don Pistone e'l Conte Orlando.
Come sono infuocati!
Sembran cani arrabbiati.

Dej. Bene, bene. *(ridendo.)*

Recami la mia cetra,
E poscia gl'introduci.

Lau. Vi obbedisco.

*(Che cosa far pretenda, io non capisco.)
(parte, e ritorna subito colla cetra, e
va di poi ad introdurre gli amanti.)*

Dej. Ecco il momento, all'arte. Or tutte io devo
Le risorse adoprar, che al nostro sesso
Accordò la natura. Amiche donne,
Da me da me imparate,
Con qual facilità gli amanti irati
Si riducan con noi pacificati.

*(Dejanira si pone a sedere, prende
la cetra, e si accompagna la seguen-
te strofa spesso ridendo, e inosser-*

vata guardando i tre amanti, che restano in disparte fremendo ad ascoltarla.

Dej. Amanti, io vi compiango,
Se un infedele amate:
Da lei che mai sperate,
S'ella vi nega amor?

Pis. Sentite? *(piano ad Ern., e ad Orl.)*

Orl. Io più non reggo.

(piano a Pis. e ad Ern.)

Ern. Prudenza.

(trattenendolo.)

Orl. Che prudenza?

(a forza trattenuto.)

Ern. Abbiamo sofferenza,
Non ci scopriamo ancor.

Dej. È questo il vostro fato.

(canta, e suona, e Pis. Ern. ed Orl. frementi l'ascoltano, e si trattenono ancora indietro.)

Nasceste per amarmi,

Io a farvi delirar.

Pis.Orl.Ern. Coraggio, adesso andiamo;

Mostriamo indifferenza.

(piano tra di loro.)

Facciamla delirar.

Lei s'inganna, signorina,

(avanzandosi.)

a 3

Già quel tempo omai passò;

Già la face si smorzò,

Si disciolse la catena,

E possiamo appena appena

Il suo nome rammentar.

Dej. Con chi parlano?
(alzandosi, e fingendosi sorpresa.

Pis. Orl. Ern. Con lei.

Dej. Qual insulto! Eterni Dei!
E lo deggio tollerar!

(fingendo sdegno.

Oh Dio... che colpo... atroce!

(finge svenire.

Mi man...ca... Ohimè... la vo...ce.

Soc...cor...so...chi...mi...dà?

(si abbandona s' una sedia come
se fosse svenuta, e gli amanti
si affannano ad assisterla.

Oh Dio!...

Ern. Cospetto!...

Orl. Sviene!...

Pis. Che far?

Orl. Il polso...

Ern. Il core...

Pis. Si assista...

Orl. Non conviene...

Ern. La oppresse un svenimento,
Dell'acqua qua recate.

Pis. Orl. Io corro come il vento,
E torno tosto qua. (parte in fretta.

Ern. Apri le luci, o cara:
Vedimi a' piedi tuoi.

Sarò, qual più mi vuoi,

Se avrai di me pietà.

Dej. Ernesto, a questo core

(alzandosi tutta brio. Ern. si
sorprende, e si compiace,

e tornano correndo Pis.
ed Orl.

Per te mi parla Amore,
E forse avrò pietà.

Pis. Ecco l'acqua...

Orl. Ecco l'aceto...

(restano molto meravigliati
trovando Dej. rinvenuta e
brillante.

Dej. Tante grazie.

(con affettazione.

Ern. (Già comprendo)

Dej. Sto benone, ottimamente,

(come sopra.

Nè di meglio si può star.

Orl. (Qual sospetto... Non vorrei...)

(guardando sospettoso Dej.
ed Ern.

Ern. (Stan perplessi.)

Pis. (Non saprei...)

(come sopra.

Orl. Ma svenuta?...

Dej. Io mai non fui...

Pis. Ma il dolor?...

Dej. Fu menzognero.

Orl. E il pallore?...

Dej. Non fu vero;

Chè una donna, quando vuole,

(a tutti tre

Bianco il nero venir fa.

Pis. Orl. (La mia testa si confonde:

Son qual nave in mezzo all'onde.

(*guardando Ern. e Dej.*

Scoppia il tuono, e fischia il vento.

Sull'incudine mi sento

Il cervello a sconquassar.)

Ern.

(La lor testa si confonde,

Son qual nave in mezzo all'onde.

(*guardando Pis. ed Orl.*

a 4

Che piacere in petto io sento!

E dal gusto e dal contento

Sento il core a giubilar.)

Dej.

(La lor testa si confonde,

Son qual nave in mezzo all'onde.

(*guardando tutti tre e sorridendo.*

Che piacere in petto io sento!

E dal gusto e dal contento

Sento il core a giubilar.)

(*Pis. Ern. Orl. vanno per la porta comune,*

Dej. entra nella sua camera.

SCENA X.

Alberto, poi Lauretta.

Alb. Io crepo dalle risa. Mia sorella
Sostiene ottimamente la sua parte.

Non la credea capace

Di saper simulare così bene.

Eh, ma già molte donne

Sanno tutt' i momenti

Fingere convulsioni e svanimenti.

Lau. Presto, signor Alberto, la padrona

Vi avverte, che tra poco qui verrà.

Ora voi dunque andate,

E con maestria la parte
Di sposo a sostener vi preparate.

Alb. Questa scena davvero me la godo.

Vuol esser un bel quadro

Il vedere al mio aspetto que' tre amanti
Di gelosia, e di rabbia deliranti (*parte.*

Lau. Eppure, poveretti,
Mi fanno compassione;

Ciò difetto sarà di educazione.

Ho il cor di pasta tenera,

Dolce com'è lo zucchero,

E, se mai vedo piangere,

Mi vengon tosto i brividi;

Che farmi più non so.

Effetto di buon core

È tutto quel, che fo. (*parte.*

S C E N A XI.

*Orlando, Ernesto, Pistone, poi Dejanira,
in fine Alberto.*

Ern. **M**a voi siete in inganno. Ha Dejanira
Un amante novello,
E allor mi crederete,
Quando cogli occhi vostri il ver vedrete.

Orl. Cosa sento! Cospetto!...

(*batte co' piedi il suolo.*

Pis. Ah, per me tremo!

Ern. (Eppure io spero.)

Orl. Dalla rabbia io fremo.

Ern. Udite un mio pensier. S'ella qua viene,
Tutti fingiamo qualche occupazione,
E non badiamo a lei.

Pis. Dite assai bene.

Orl. Ah, sì, così facciamo.

Ern. E i nostri torti in parte vendichiamo.

(*esce Dej. e si ferma in disparte ad udire.*)

Dej. Son le volpi a consiglio. Stiamo a udire,
Onde di poi mi possa divertire.

Orl. Se mai di Dejanira al fianco io veggio
Questo novello amante, ah con un colpo
Da parte a parte il passo,
E morto il fo cader.

Dej. Viva Gradasso. (*ridendo.*)

Ern. Io poi corpo di bacco!

Con tal facilità la tolgo a lui,
Quanta ne impiego a prendere tabaceo.

Dej. Bravissimo davver.

Pis. Io consultando

Adesso i pensier miei...

A dire il vero non so cosa farei.

(*tutti tre torbidi e pensosi passeggiano. Dej. s'avanza.*)

Dej. Serva loro... Cospetto!... La gran luna!..

Cos'è? ... Mio caro Orlando...

(*Orl. snuda la spada,*

Orl. Ah, eh, ih, eh, ah, eh, ah.

(*tirando de' colpi non badando a Dejanira.*)

Dej. Signor, parlo con lei...

Orl. Mi lasci un poco stare,

Ch'ora mi voglio il braccio esercitare.

(*tira de' colpi tacendo.*)

Dej. Si serva a suo piacer. Mio caro Ernesto...

Ern. Ta ran laran lan lera

(balla, e non bada a Dej.
Taran laran lan la.

Dej. Così voi m' accogliete? (sdegnata,

Ern. Vi prego a non sturbarmi

Or che di ballo studio una lezione,

(Pis. intanto cava da saccoccia
una carta di musica, e la
considera.

Che il cervel mi confonde.

Dej. In questa guisa Ernesto a me risponde?
Ingrato! Mio Pistone...

Pis. Che Pistone?

Sprezza il furor del vento...

Robusta quercia avvezza...

(canta non badando a Dej.

Dej. Ma questa è un' increanza.

Pis. Mi lasci in pace, che mi preme adesso
Un' aria di studiare;

Che oggi in un' Accademia ho da cantare.

(Dej. guarda attenta Ern. che bal-
la, Orl. che tira de' colpi, e Pis.
che canta, e ride, e quando ces-
sano dal ballo, dal canto, dal
tirar colpi, allora dice:

Dej. Dunque di tatti tre

Un sol non trovo, il quale badi a me?

Alberto?

Orl. (Alberto!) (agitati.

Pis. (Cosa sento!)

Ern. (Oh Dio!)

Alb. Son qui bell' idol mio.

Dej. Vieni, mio caro, unico e solo oggetto
Dell' alma mia. Oh come nel vederti

Sono lieta e contenta!

Vieni tu almeno a consolarmi il core,
Se per te Dejanira arde d'amore.

Come in mirarti, o caro,

Mi balza il cor nel petto!

Ah, che tu sei l'oggetto,

(Orl. Ern. e Pis. fremono.

Che sempre io voglio amar.

Orl. Cospèttone! . . . (a Dej.

Dej. Eh, ih, ah. (tira alcuni colpi.

Non si disturbi niente,

Continui attentamente (Orl. smania.

Il braccio a esercitar.

Teco sarò felice: (ad Alb.

Lo sento; il cor me 'l dice.

Ern. Ah, più soffrir non posso . . . (a Dej.

Dej. Taran laran lan lera

(imita il ballo d'Ern.

Taran laran lan la.

Attenda pure al ballo,

Non metta piede in fallo,

(Ern. smania.

E non mi stia a seccar.

Oh come sei bellino! (ad Alb.

Mi sembri un gelsomino . . .

Pis. Ah, delirar mi sento . . . (a Dej.

Dej. Sprezza il furor del vento

Robusta quercia avvezza . . .

(Pis. vorrebbe parlar.

Ah bestia da capezza

Sen vada là a studiar.

(dà una spinta a Pis, che
freme.

Oh che sciocchi, oh che balordi!
 Voi di farla a me credete!
 Poverini quanti siete (*a tutti tre*,
 Voglio farvi delirar.

Ern. Pis. (La mia mente si confonde,

Orl. a 3. Non so più cosa pensar.)

Alb. (La lor mente si confonde,
 Non san più cosa pensar.)

Dej. (La lor mente si confonde,
 Voglio farli delirar. (*parte.*

S C E N A XII.

Ernesto, Orlando, Pistone ed Alberto.
Orlando batte furioso i piedi in terra. Ernesto è seduto pensoso. Pistone si asciuga gli occhi. Alberto gli guarda tutti tre, e sorride. Ernesto finalmente si scuote, s'alza risoluto, e dice:

Ern. Signor. (*ad Alb.*

Alb. Che mi comanda?

Ern. Io sono offeso.

Prima che voi giungeste,
 Sperar potea, che fosse mio quel core.
 Or tollerar non so, ch'altri il possegga.

Già la notte s'avanza,

Fuori di qua v'aspetto.

Alb. Ho inteso, ho inteso, e la disfida accetto. (*Ern. parte.*

Ed elle qui che fanno?

Pis. Io? Niente.

Orl.

Ed io

Vi dico in pochi accenti,
 Che tremar voi dovete;
 Che ancor non conoscete
 Di qual tempra è il mio brando,
 E qual valor s'annidi in petto a Orlando.

Alb. Del tuo valor mi rido,
 Il brando tuo non temo,
 E nel giardin or ora ci vedremo. (*parte.*)

Pis. Qui l'affare s'imbroglià, e mi dispiace.
 Io amo la mia pace

Orl. Andiam, Pistone,

Pis. Dove?

Orl. In giardino.

Pis. Eh, via.

Orl. Come! e vorresti

Tollerar tanta offesa?

Nè l'ingiuria ti pesa?

Pis. Ebben, son pronto.

Ma ad una condizione.

Orl. E quale?

Pis. Io voglio

Battermi il terzo.

Orl. Bene.

Pis. (Mi lusingo,

Ch'uno di questi due saprà ammazzarlo,

E se ciò non succede

Me la batto, e nessuno più mi vede).

Orl. Andiamo dunque.

Pis. Vanne, mi precedi.

Corro a prendere il ferro: là m'aspetta.

(*entra nella sua camera.*)

Orl. Non respiro che sdegno e che vendetta.

(*parte.*)

FINALE.

Esterno del Casino con due statue sopra picciolo piedestallo, e varie spalliere di verdura.

Notte.

Ernesto, poi Dejanira con Lauretta, poi Orlando, di poi Pistone, in fine tutti.

Ern. **F**ra l'orror di notte oscura
 Geme afflitto in seno il core.
 Perchè mai, crudele Amore,
 Tu mi fai così penar?
 Ah, la morte tanti affanni
 Deh s'affretti a terminar.
*(s'interna nei viali del giardino.
 Discende dal Casino Dejanira
 con Lauretta.)*

Dej. Di quest' alma il caro oggetto
 Sì, Lauretta, è solo Ernesto,
 E la mano, e'l core a questo
 Ho deciso già di dar. *(ritorna Ern.)*

Lau. Voi farete ottimamente.

Dej. Taci, taci, viene alcuno. *(piano a Lau.)*

Ern. (Non m'inganno, qui v'è gente).
(piano tra se.)

Dej. (Chi s'appressa?) *(piano da se.)*

Ern. Chi va là?
(forte ponendo mano sulla spada.)

Dej. Sei tu, Ernesto?

Ern.

Sì, son io.

Dejanira

Dej.

Vieni meco.

Ern.

Dove mai, idolo mio?

Dej.

Vieni meco e non parlar.

Lau.

È venuto quel momento,

Che felice ti farà.

Lau.

È venuto quel momento? (ad Ern.)

Ern.

Che felice vi farà.

Ah, sia questo quel momento,

Che felice mi farà.

(Dej. prende per mano Ern. per condurlo seco in Casino, ma si ferma, pensa, e ridendo poi dice.)

Dej.

M'è venuto un bel pensiero

Bizzarrissimo da vero.

Presto presto a quella Statua

(indicando una delle Statue a piè della scala.)

Poni in testa il tuo cappello,

Ed indosso il tuo mantello.

Ern.

Ma perchè?

Dej.

Non replicar.

(Ern. pone il suo cappello, ed il mantello alla Statua.)

Qualche scena curiosissima,

Lo vedrai che nascerà.

Ern.

Ecco fatto.

Dej.

Ern. (Andiamo, andiamo.

Lau.

a 3 (Stiamo attenti ad osserrar.

Dej.

Ern. (Sento in petto in tale istante

(Il mio core a giubilar.

Laur. a 3 (Per voi sento in tale istante
 ((ad Ern. ed a Dej, che preso
 per mano Ern. entra nel Casi-
 no, e Laur. li segue.
 (Il mio core a giubilar.
 (Viene Orlando. Dopo d'essersi
 circospetto avanzato, e di ave-
 re attentamente osservato qua
 e là, dice.

Orl. Il mio rival non vedo:
 E qui che mai farò?
 Intanto in esercizio
 Il braccio metterò.
 (snuda la spada, e tira alcu-
 ni colpi. Intanto esce Pis.

Pis. Chi mi sa dir, se ancora
 Il mio rival spirò?
 Se non morì, che mora,
 O a gambe io me ne vo.
 Orlando.

Orl. Ah. (grida per timore.

Pis. Ah.
 (il grido d'Orl. lo intimorisce.

Orl. Tu sei?

Pis. Son io. Eccomi qua.
 (Talora la paura
 a 2 (Fa compagnia agli Eroi
 (Così ... come siam noi,
 (E dubbio qui non v'ha.

*Orlando guardando intorno con timore, ed
 attenzione vede la Statua, che ha il cap-
 pello, ed il mantello d'Ern., e la crede il
 rivale.*

- Orl. Lo vedi ? (a Pis.
- Pis. Chi ?
- Orl. Il rivale ,
Che morto al suol cadrà.
- Pis. Mostriam coraggio (ad Orl.
- Orl. Elà , (alla Statua.
- Pis. Rispondi
- Orl. Chi va là ?
- Pis. Ei tace !
- Orl. Avrà timore ,
Se tu non parli , il ferro
Immergo nel tuo seno
- Pis. Ah rispondesse almeno !
- Orl. Che tardi ?
- Alb. Ah ah ah (di dentro ride.
- Pis. Tu ridi ? (alla Statua.
- Orl. Or la vedrai ,
Ih , ah. (tira due stoccate alla
Statua , e cade in terra il
mantello.
- Pis. L'hai già ammazzato ?
- Orl. In terra se n'è andato.
Ern. Dej. Alb. Lau.
- a 4. Ah ah ah ah ah. (ridono di dentro.
- Orl. Qual voce !
- Pis. Quali risa !
- a 2 Che insulto è questo qua ?
Ern. Dej. Alb. Lau.
- a 4 Ah ah ah ah ah.
(ridendo escono dal Casino Dej.
Ern. Alb. e Lau., ed i servi
con lumi.
- Orl. Cospetto ! Cosa vedo !

Il mio rivale!

Pis.

Ernesto!

a 2 { Che strano caso è questo!
Confuso io resto qua.

Orl.

Tu, che mi provocasti,
Del mio furore il turbine
Prova alma audace, e vedi,
Che la mia spada è un fulmine,
Che getta rupi al suol (*si scaglia
contro Alb., ma è impedito da Dej.*)

Dej.

Serbate a miglior uso,
Signor, l'invitto acciario
Sterminator d'Eroi;
Che solo tra di noi
La pace ha da regnar.
Questi non è mio sposo,
(*indicando Alb.*)

Fratello ei m'è amoroso,
Ed offro al caro Ernesto
Con la mia mano il cor.

Ern.

Oh dono inestimabile!
Oh fortunato Amor!

Pis. Orl. E noi or che faremo?

Lau. Alb.

Servir da testimonio
Potrete al matrimonio.

Dej.

Elegger deggio un solo,
E questo eccolo qua.

(*Dej. ed Ern. si danno la destra.*)

Orl.

Pistone!

Pis.

Orlando!

Ebbene?

a 2 { Amico dello sposo (*abbracciano*)
Ognun di noi sarà (*Ern.*)

b 2

TUTTI.

Or, che fatto è il Matrimonio,
 Non si pensi che a godere:
 Regni sol tra noi il piacere,
 Dolce unione, ed amistà.

FINE DELLA FARSA.

PERSONAGGI

L'AMANTE STATUA

OSSIA

IL NUOVO PIGMALIONE

BALLO COMICO IN UN ATTO

D'invenzione, e composizione del Sig. DOMENICO LE FEVRE, uno de' primi Artisti dell'Accademia Imperiale di Musica in Parigi.

PERSONAGGI.

ELBINA giovane Vedova

*La Sig. Maria Queriau,
una delle prime Ballerine
dell'Accademia di S. Mar-
tino a Parigi.*

ERNESTO ricco Signore, aman-
te d' Elbina.

*Il Sig. Luigi Henry, uno
de' primi Ballerini dell' Ac-
cademia Imperiale.*

LOUSTIK Servo confidente di Ernesto, Amante di Belisa.
Il Sig. Francesco Venturi.

BELISA Cameriera confidente d' Elbina, Amante di Loustik.
La Sig. Cristina Borella.

UN UFFIZIALE USSERO.
Il Sig. Luigi Bossi.

UN BENESTANTE.
Il Sig. Carlo Casati.

UN QUAQUERO.
Il Sig. Giuseppe Marelli.

UN così detto *INCROYABLE.*
Il Sig. Gaspare Arosi.

Tutti Amanti, e pretendenti
alla mano d' Elbina.

Paesani, e Paesane.

Guardaportone, e Servi di Ernesto.

Servitori di Elbina, e de' suoi Amanti.

*La Scena si finge nelle Fiandre, entro il
Giardino, e la Villeggiatura d' Ernesto.*

TERESA E WILK
FARSA

DA RAPPRESENTARSI
NEL REGIO TEATRO ALLA SCALA

L'AUTUNNO DEL 1807.

A T T O R I.

MILORD WILK , marito di
Sig. Cesare Massa.

TERESA , di lui consorte.
Signora Maria Teresa De-Sessi.

LORD DOMSTON , cugino di Wilk.
Sig. Gaetano Chizzola.

LEGGEREZZA , Segretario di Milord Wilk.
Sig. Michele Cavara.

GULIELMINA , di lui consorte , di carattere
semplice.
Signora Angiola Rotondi.

VILLIAM , Camariere.
Sig. Giacomo Fucigna.

La Scena è in Londra nel Palazzo
di Milord Wilk.

S C E N A I.

Magnifica Galleria con quattro porte laterali.
Tavolino nobile sopra cui vi saranno alcu-
ni libri. Sedia d'appoggio vicino ad esso.
Sedie nell'intorno.

*Villiam esce cautamente e va alla porta
di Guglielmina, indi Guglielmina.*

Vill. **E**cco qui la porta è chiusa,
E il marito diffidente
La sua chiave certamente
Ha perduta, e non lo sa.

*(la mostra, guarda intorno, poi apre.
Madamina, è aperto; uscite
Che la grazia è fatta già.*

Gul. Chi mi chiama, chi mi vuole?
Siete voi! oh me meschina!
Se il marito si avvicina,
Io sto fresca in verità.
Ad ogn'ora con pretesto
D'improvviso viene, e va.

Vill. Colsi il punto che è occupato
Per donarvi il mio ritratto.

Gul. Villiam, Villiam, siete matto?
Non son già da maritar.

Vill. Eh lo so, per amicizia
Ve lo voglio regalar.

Gul. Il Pittor v'ha fatto bello. *(guardando.*

Vill. È cattivo il complimento.

Gul. La cornice si è un portento.

Vill. Ella è d'oro sopraffino

Ve lo posso assicurar.

Gul. Bel lavoro!

Vill. Deh accettate.

Gul. Via giacchè sì mi pregate

Uno sforzo far mi lice

E vo' almen per la cornice

Il ritratto anche accettar.

Vill. Vi ringrazio . . . (*ironico.*)

Gul. Mio padrone . . . (*inchinandosi.*)

Ma badate a non parlar.

Sento alcuno . . . vi saluto.

(Or vi vengo a rinserrar,

a 2. (Mi potete rinserir.

(Che rovina se il marito,

(Lo giungesse a penetrar.

(*Gul. entra. Vill. chiude.*)

Vill. Esperta la mozzina

Per la cornice d'oro

Il grande sforzo ha fatto

D'acceptare il ritratto!

Mai più doni, sta certa... Ecco il marito,

Questi è un argo perfetto.

Ei va frugando in tasca... (*rid.*) ci scommetto

Che la chiave ricerca.

Voglio prendermi gioco

E farlo delirar per qualche poco. (*si ritira.*)

Leggerezza, e Villiam in disparte.

Leg. **N**on so dov'è; (*cercando la chiave dell'uscio.*)

Io più non l'ho.

Povero me!

Cosa farò?

Ah la mia chiave

Chi avrà trovata!

Me la teneva

Sì ben guardata . . .

Ed ora senza

Come farò?

Più la mia moglie

Non chiuderò.

Di concerto con quella briconna

Per restarsene ognor spalancata

Qualche amante l'ha certo involata

Per poi fare . . . parlare non vo'.

Gelosa Diva,

Tempra il veleno

La chiave almeno

Fammi trovar. *poeticamente parlando.*

Vill. (Oh non la trovi al certo)

Leg. Me meschino

Agghiacciato sudor la fronte innonda

(*guardando per terra.*)

La fretta di servire il mio padrone

È cagion della perdita fatale (*va alla porta.*)

La porta è chiusa ancor... Via meno male.
In tasca io non la sento.

Vill. Che cercate?
(*avanzandosi dispettoso.*)

Leg. Cerco ciò che non trovo.

Vill. E cosa non trovate?

Leg. Non importa
Se adesso non ritrovo... troverò.
(*Maledetto destin.*) (s'impazienta.)

Vill. Vi ajuterò.
(*scuotendogli l'abito.*)

Leg. Lascia, lascia.

Vill. Che cosa v'è caduto?
(*lasciando ad arte cader la chiave
mentre lo scuote.*)

Una chiave? (*per prenderla.*)

Leg. Ti scosta, l'ho veduta.

Vill. Ah ah ah.

Leg. Perchè ridi?

Vill. Senza di me trovata non l'avreste.

Leg. Dimmi il vero. La chiave
Chi aveva di noi due?

Vill. Oh questa è bella!

Leg. (Che rabbia che mi fa.)

Vill. Vi dico in verità.

Qui alla tasca era appesa.

Leg. Eh vattene in malora.

Vill. Vado vado.

La chiave era *alla tasca* pendolone

Io la vidi in buon'ora,

E senza me, l'avreste addietro ancora.
(*parte ridendo.*)

Leg. Che tu possa finire come Marzia
 Cioè vivo scorticato. Ohimè! respiro
 Per te, chiave crudel, tanto ho sofferto...
 Ho sudato, ho tremato,
 Ma il mio crudo destin s'è alfin placato
 Punto fermo. Colui perchè rideva?
 Avrebbe forse ... Eh taci, gelosia,
 Soffistica sei troppo.
 Dischiudansi le porte
 E riveggiamo la fedel Consorte (*apre*
ed entra.)

S C E N A III.

*Milord Villk con spada e cappello, Teresa
 che lo segue, indi Villiam.*

Ter. Ah mio ben, Consorte amato,
 Non lasciarmi in tanto affanno,
 Parla, oh Dio! perchè turbato!
 Te lo chiedo per pietà.

Mil. Quando ancor foss' io turbato
 E il mio cor nell' afflizione,
 Di saperne la cagione
 Quale è in voi necessità?

Ter. Stelle ingrater! quali accenti!
 Freddamente indifferenti.

Mil. Chi è di là?

Ter. Con me ragiona,
 Rendi al cor la prima pace.

Mil. Villiam, Villiam?

Ter. Se ti piace,
 Dispietato, io piangerò.

Vil. Comandate.

Ter. Oh Dio! qual pena!

Mil. Dov' è Domston?

Vil. Non lo so. (*s' inchina e parte.*)

Mil. Tergerebbe dai bei rai,

Quelle lagrime sì amare.

Ter. Giusto Ciel! che scopro io mai!

Domston qui più non verrà.

Mil. Quali furie? Quali scene?

Ter. Sì farò ciò che conviene. (*per partire.*)

Mil. Ferma ... Domston qui verrà. (*con forza.*)

Ter. Ah perchè con me tiranno?

Mil. Ei verrà ... così vogl' io

Non opporti al voler mio,

Temi, o Donna, il mio furor.

Ter. Troppo io t' amo, caro sposo,

Per offendere il tuo cor.

Ma se avvien ciò che io pur temo,

Io lo giuro al Ciel supremo,

Crudo Vilk, ti pentirai

Dell' ingiusto tuo rigor.

(Qual guerra d' affetti!

a 2. (Che smania mi sento!

(Di tanto tormento

(Oh Numi pietà! (*Ter. entra nel suo ap.*)

Mil. siede. Pausa, poi chiama.

SCENA IV.

Milord, indi Leggerezza.

Mil. Segretario? (*s' alza.*)

Leg.

Milord.

- Mil.* Seguimi al parco.
Leg. Subito?...
Mil. Immantinente.
Leg. Mi permetta...
(cava la chiave per chiudere.)
Mil. Non indugiar, cammina.
Leg. Pende sul capo mio alta rovina.
(andando ripiglia il cappello,
e lo segue.)

S C E N A V.

Villiam, indi Domston, poi Leggerezza.

Vil. **O**h che casa è mai questa! pareva strano
 Che la quiete regnasse. Chi sa mai
 Cos'abbia per il capo il mio padrone!
 In tanta agitazione
 È gran tempo che più non l'ho veduto.
 E il segretario...

Dom. Villiam ti saluto.

Dov'è la tua padrona?

Leg. *(correndo impedisce a Vil. di rispondere.)*

Riverisco

Milord più che umilmente.

Presto che sei chiamato. *(a Vil.)*

Vil. *(Il mezzo di cacciarmi ha ritrovato.)* *(par.)*

Leg. Posso ubbidirvi...

Dom. Addio, segretario,

È in camera Miledi?

Leg. Affè non so,

La porta è chiusa ancor.

Dom. *Aspetterò.*

Leg. (Appena l' ha veduto
A me l' ha consegnato.)

Volete accomodarvi.

Dom. Andrò di là. (*segnando ove sta Gul.*)

Leg. Non credo vi sia alcuno...

Dom. Non importa.

Leg. Sarà il Padron fra breve di ritorno...

Dom. Allor mi chiamerai. (*per andar.*)

Leg. Oh... se non erro

V'è mia moglie al lavoro.

Dom. Tanto meglio

Le terrò compagnia. (*come sopra.*)

Leg. Vi stancherete.

Dom. Gulielmina ha del brio.

Leg. Ma non pe' pari vostri. A dirla io fo...

Dom. Tu fai ciò che tua moglie non farebbe
La sofferenza mia stancando vai.

Leg. Milord che dite mai? Se sì v' aggrada.

Entrate, uscite, io sono indifferente

A spalancar la porta, eccomi qui...

Dicea per vostro ben...

Dom. Basta così.

(*entra, e chiude la porta in faccia.*)

Leg. Almeno li cascassero le mani.

Giove manda qualcun per carità...

(*inquieto.*)

Gulielmina ha del brio...

Chi non intende l' espression qual sia

Ha una testa più dura della mia.

(*s'accosta per udire.*)

Parlano... Non vorrei sembrar geloso,

Ride la frasconcella... Che silenzio...

Oh brutto segno...

Se potessi afferrarla pel ciuffone...
 Opportuno ritorna il mio Padrone.

S C E N A VI.

Milord e detto.

Mil. Domston per dove è andato?
 Per certo da mia moglie.

Leg. No, Milord, dalla mia.
*(guardando in tutta questa Scena sempre
 alla porta di Gulielmina.)*

Mil. Bene.

Leg. (Male.)

Volete che io lo chiami?

Mil. No per ora. *(siede.)*

Siedi vicino a me.

Leg. (Giove pietoso
(andando a prender una sedia.)

Un tempo burascoso; una saetta

Pur sarebbe opportuna

Per farlo uscir di là) Siete ubbidito *(siede.)*

Mil. Leggerezza, io sono un infelice.

Bramo da te sollievo.

Leg. E che far posso, *(contraffacend.*
 Milord, per sollevarvi? *(come sopra.*
(Ho in corpo un terremoto.)

Mil. Ma tu sempre ti volgi a quella parte
 E nemmeno m'ascolti.

Leg. È un vizio antico

L'orecchie son per voi, mi comandate.

Mil. Ho bisogno di rider...

Leg. Ch'è caduto? *(alzandosi.)*

Mil. E dove?

Leg. In quella camera.

Mil. Sei matto!

Leg. Ho sentito rumor . . . (*per andar.*)

Mil. Io niente affatto;

Fermati e fammi ridere,

Tel chiedo in carità.

Leg. (Vedete che destin? Come si fa!

Mil. La testa tua poetica . . .

Leg. La mia testa, Milord, farebbe piangere . . .

Non posso che provarmi colle gambe.

Mil. Ebbene colle gambe.

Leg. Io vi farò

Quattro salti di fianco

Del Ballerin famoso Tiracalci,

Inventor rinomato,

E resterete tosto sollevato.

La la lera la lallera là.

Tour de jambe la larai . . .

(*fa caricatamente alcuni passi per la galleria, ed a suo tempo tirando fierissimi calci all'uscio della camera indicata.*)

Mil. ride. Ah ah bene, bravo assai

Ah ah bravo in verità.

Leg. Spezzatina ... ballotè ...

Salti in fianco ... piroletta,

Mil. Basta basta ... Cosa fai? (*ride.*)

La portiera romperai,

Leg. Salti in fianco ... via ridete

(Gliel'ho fatta come va.

vedendo aprirsi la porta.)

SCENA VII.

49

Domston e detti indi Teresa.

Dom. Quanto chiasso..Oh! mio Cugino. (*saluta.*)

Leg. Perdonate, compatite
Pedudù fra noi si fa.
Se vi piace favorite
Che un terzetto si farà.

Ter. Qual rumor!

Dom. Miledi ... addio.

Mil. } *a* 3 Oh Dio!

Ter. } Tremo e palpita il cor mio.

Mil. (Leggerezza che ne dici?) (*rabbioso.*)

Leg. (Un quartetto diverrà.

Dom. Due parole in confidenza.

Ter. Caro Sposo, oh Dio tu taci?

Deh non farmi più penar.

Dom. Gli vien mal.

Leg. Dolor di testa.

a 4 { Ah! la sorte mia funesta

{ Mi vuol sempre tormentar.

Dom. (Io non so che cosa è questa?

Mi potresti tu informar.)

(*a Leg. ironico.*)

Mil. Se vi piace, amico, entrate.

Ter. Giusto Ciel, mi porgi aita.

Dom. Abbi cura di tua vita. (*a Mil.*)

Leg. (Solo il sangue può giovar,)

Ter. (Disumano!

Mil. (Guai se parli.)

Dom. Io mi spiccio in un momento.

50

Mil. Ubbidisci ...

Mil. Ter. Qual tormento
Mi fa l'anima gelar!

a 4

Mil. (Incerta ... smarrita
Teresa mi par
La fede tradita
Saprò vendicar.)

Ter. (Incerto smarrito
Lo Sposo mi par.
Che barbara vita!
Che fiero penar!

Dom. Leg. (Incerto smarrito
Ognun qui mi par.
Io sono stordito
Non so che pensar.)

(*Dom. Ter. entrano. Mil. si getta
a sedere disperato. Pausa.*)

SCENA VIII.

Milord , e Leggerezza-

Leg. **C**he bravo militare!
Tende in un punto a tutte le fortezze.
E i mariti infelici, e poveretti
Arrendersi e tacer sono costretti).

Mil. Segretario (*alzandosi con impeto.*)

Leg. Milord.

Mil. (Ah più non posso,
Più non posso soffrir ...

Leg. Altri due salti

Sarebbero opportuni.

(*accennando la porta di Ter.*)

Mil. Crederesti

Un mio pari geloso?

Leg. Il Cielo mi guardi.

Mil. Domston è mio Cugino, è un uom d'onore,

Leg. Tutto il mondo lo sa.

Mil. E Teresa è uno specchio d'onestà.

(*parte furioso.*)

Leg. Senza dubbio, Milord ... (*seguitandolo.*)

S C E N A IX.

Leggerezza, indi Gulielmina.

Leg. Ci vuole giudizio

E secondarlo in tutto

Ma qui il Cielo minaccia, e si fa brutto;

(*andando verso al suo appartamento.*)

Con te la voglio appunto.

Gul. Oh maritino

Garbato Graziosino.

Leg. (Vè, che volpe!)

(*guardando intorno.*)

Gul. Non rispondi? Cos' hai?

Leg. Esamina te stessa, e lo saprai.

Gul. (Che sappia del ritratto!)

Leg. Trema.

Gul. Sono innocente,

Leg. Tu innocente?

Chiudi la bocca impura, e menzognera.

Gul. Da Villiam ...

Leg. Colui lo farò in brani,
E te vogl' io strozzar con queste mani.

Gul. Io non ne ho colpa, credimi.
Per la cornice sol ...

Leg. Oh me meschino! ...

Gul. Davver lo sforzo ho fatto
D' accettarne il ritratto;
Eccolo: fanne tu ciò che t' aggrada,
Purchè mi voglia bene.

Leg. In pezzi fracassato egli sen vada.
(lo getta, e lo pesta.

(Che discopro!) civetta temeraria ...
Va che non sei più mia.

Gul. Come! Non mi vuoi più? ...

Leg. No, mi smarito,

Gul. Ma ... una cornice d'oro ...

Leg. Ti ho capito.

Vattene via di qua.

Gul. Te solo adoro.

Leg. E questa n' è la prova.

(prendendo il ritratto.

Gul. Io non l'ho preso
Per farti dispiacer, caro marito.

(con semplicità graziosa.

Or ti fa traveder la gelosia.

Leg. Ti ripudio ... *(Non so dove mi sia).*

(parte furioso.

S C E N A X.

Gulielmina , indi Villiam .

Gul. Oh poveretta me ! che cosa ho fatto!
(*piange.*)

Vill. Mia cara Gulielmina , a che piangete ?

Gul. Andate via , fuggite .

Vill. Ma ditemi ch'è stato ?

Gul. Nol sapete ?

Mio marito per causa del ritratto

Mi trattò da civetta e temeraria .

Vill. Uh ! Che mai sento ! E poi ?

Gul. E poi mi ripudiò .

Ma temo ch'ei ritorni , e me ne vo . (*parte.*)

S C E N A XI.

Villiam solo.

Geloso maledetto ! Or sì ch'è tempo
Di farti disperar : se Gulielmina
Hai dunque ripudiata
Io la posso sposar . . . ma piano un poco .
S'è ver quel ch'ognun dice ,
Il matrimonio è cosa
Che fa molto pensar , dura e spinosa .
Il matrimonio dicesi
La vista all'uom rischiara ,
E questa cosa è chiara ;
È pura verità .

Ch' il disse non fu matto
 Perchè sol dopo fatto
 I maritati veggono
 La loro bestialità.

Ma pure tutti quanti
 Non pensano così,
 E veggo tanti e tanti
 Sposarsi tutti i dì.

E quelli che lo fanno
 Due volte e ancora tre?
 Dunque non è un malanno
 C'è dunque il suo perchè.

Ma dove sta, dov'è?
 Cosa è questo perchè?
 Anime innamorate,
 Ditelo voi per me.

S C E N A XII.

Domston, e Teresa.

Dom. **C**he mi dite, Teresa,
 Saprà giustificarmi?

Ter. No, Milord
 Tacete per pietà,
 L'innocenza da se si scoprirà.

Dom. Dal di lui turbamento io ben m'avvidi ...
 Chi mai pensato avrebbe ...
 Basta così ... (*per andar.*)

Ter. Milord oh Dio fermate,
 La via deh non tentate
 D'accrescere i miei mali.

Dom.

A Ledi Turnik

All'adorato ben, che sol per voi
 Mediatrice di pace io racquistai
 Or fia nota di Vilk la debolezza.
 Non esporrò il cor vostro
 A periglio maggior. Questo è il sol caso
 In cui deggio sfuggire ogni contesa,
 Nè ragion chiederò di tale offesa.

Se colpa è d'amore
 Ei merta perdono
 Ingiusto non sono,
 Nè offendo il suo cor.

Ma voi (deh credete
 A un uom che vi stima)
 Voi siete la prima
 Fra tutte le donne,
 Che vantano amor. *(parte.*
(Ter. siede. Pausa.

S C E N A XIII.

Teresa, indi Milord, e Leggerezza.

Ter. **C**ielo, placati alfin, fa che io tranquilla
 Al fianco del mio Vilk.

*(s'asciuga gli occhi, prende un libro
 e sospirando legge.*

Mil. indietro. Invan tu tenti
 Di calmar il mio spirto. Io la conosco,
 L'arcano avrà svelato.

Leg. Non v'avrebbe partendo salutato.
 So quel che dico, e mai non v'ingannai...

Mil. Legge . . . Chi sa . . .

Leg. Infelice si divaga.

(*Mil.* fa alcuni passi verso *Ter.*
per osservar cosa legge.

Ter. Vedeste? (*alzandosi indi risiede.*

Mil. Proseguite

Io già non vi disturbo. (*sospira.*

Leg. Ei sospira, buon segno . . . (*Ma là in piedi
Sta incomodo*).

(*piano piano le pone dietro una sedia.*

Mil. Più lieta . . .

Ter. (*con forza*). Per pietà . . . (*piange.*

Mil. Non parlo più. (*pausa*) Tu piangi?

Ter. Tiranno !

Mil. A me tiranno. (*impetuoso.*

Ter. A voi

Mil. Ah ingrata !

Un mortal colpo, oh Cielo !

Mi vibrasti nell' alma. (*siede.*

Leg. Or ora certo

Qui si segna la tregua. In questo loco
Sono inutile affatto

Finchè il ferro si scalda io me la batto).

La pace discenda

Con prosperi auspici ,

E renda felici

Gli sposi in tal dì.

(*entra nel suo appartamento.*

Ter. Ma voi tentate ogni arte

Onde farmi morir da disperata (*piange.*

Mil. Onde farti morir ! Io che sol traggo

Da te la vita mia , io che sol vivo

Per adorarti. Oh Ciel ! che crederei

Tutto per me finito
Quando tu mi mancassi!

Ter. E donde adunque
Le importune querele
Le minaccie, i sospetti?

Mil. Da un amore
Che limiti non ha. Troppo io prevedo
Che per colpa sì bella io reo cotanto
D'offenderti giammai non cesserò.
E contro me il tuo sdegno eternerà.

Ter. No, consorte adorabile,
(*s'alza con grand' energia.*
È quest'alma incapace. Io t'amo ognora
Sol cerco esserti grata e di piacerti,
Non d'esserti infedel. Pietoso Cielo,
Testimonio tu sei se io mai l'offesi,
Se tampoco il pensai. Sol rimembrando
Le passate discordie
S'agghiaccia in seno il core,
E temo ricader in tanto orrore.

Mil. Ah se degno mi fai...

Ter. Chiedi, mio caro,
Spera tutto da me, non speri invano.

Mil. In segno di perdon dammi la mano.
Dammi, ben mio, la mano,
La cara man che adoro;
Questa sol grazia imploro,
Deh me l'accordi amor.

Ter. Tenero amor m'accende
Dopo un penar sì amaro,
Prendi la destra, o caro,
E con la destra il cor.

a 2 { Ah qual contento oh Dio!
Stringimi al sen, ben mio.
Piacer più dolce e tenero
Non ho provato ancor.

Leg. Buono, la pace è fatta,
(*mettendo la testa fuori.*)

Ci ho proprio un gusto matto,
Già quel ch'è fatto è fatto
Vi sia propizio amor. (*partono.*)

SCENA XIV.

Gulielmina sola.

Povera Gulielmina! Ah maledetta
Sia pur la gelosia,
Quest'è disperazione in fede mia.
Ed io meschina intanto
Che mai farò? Sdegnato
Egli partì di casa;
Dove si sia cacciato e chi lo sa?
Qualche nuovo scompiglio accaderà.
Sento nell'anima
Sì gran dolore,
Che inesprimibile,
Che egual non v'ha;
Cotanto accendersi
Per un ritratto!
È incompatibile
Per verità.
Geloso sembrami
Senza ragione,
E troppo abusasi

Di mia bontà.
 Lo sposo strepita
 Per la cornice
 D'un semplicissimo
 Dono carissimo,
 Che egual non v' ha.

SCENA XV.

*William, che conduce Domston,
 indi Leggerezza.*

- Vill.* **T**utto è in perfetta calma
 Non abbiate timor. Vo da Teresa,
 E farò l'imbasciata.
- Dom.* No, tieni anzi celata
 Questa visita mia...
- Leg.* (Il mio padrone
 Lo conobbe all'odore, e a mio dispetto
 Fa farmi una parentesi importuna.)
- Dom.* Mi basta di saper che sia seguita
 La desiata pace
- Leg.* Di che pace si parla? Chiedo scusa,
 Costui è un impostore,
 Con le sue ciarle eterne,
 Ei lucciole vi vende per lanterne.
- Vill.* Mi maraviglio...
- Leg.* Zitto, ti conosco,
 Tu sei fatto apposta
 Per turbare la quiete conjugale.
 Ma un giorno o l'altro ti sarà fatale.
- Dom.* Con soverchio calore, segretario,
 Tu diverti il discorso.

60

Leg.

E n'ho ragione.

Dom. No.

Leg.

Scherzate, Milord.

Dom.

Ei disse il vero.

Vill. Non so dir le bugie.

Leg.

Mentitore.

Vero politicone da taverna...

Temo che il padron senta... Lord, vi prego

Entriamo colà. Lascio di core

Le polpette e il ragù per tal cagione.

Dom. Vengo.

Vill.

Vo' dir anch'io...

(*seguitandoli sino alla porta.*

Leg.

Sta là, buffone.

(*li chiude la porta in faccia.*

Vill. Fa pur quello che vuoi, non giungerai

A smentirmi però.

E un giorno o l'altro poi t'acconcerò.

(*parte.*

SCENA XVI.

Leggerezza, e Domston, indi Villiam in osservazione.

Dom. **T**u t'affatichi invan, m'avvidi io stesso.

Leg. E quand'anche ciò fosse, or con rispetto

Ho l'onore di dir che un galantuomo

Un mio pari ha da opporsi.

Nè voi proteggerete un scellerato

Nemico del dovere e della pace.

Il mio caldo scusate,

(*Mil. esce.*

Lodate il zelo mio.

Dom. Degno amico ... hai ragion ... t'abbraccio.
(Addio (*parte.*)

S C E N A XVII.

Milord, e Leggerezza.

Mil. **R**are volte, o non mai m'inganna il core,

Leg. Son servo Milord.

Mil. Dimmi

A che Domston cotanto si trattenne?

Che ti disse? Chi cerca? Sii sincero,

Ama mia moglie? Non celarmi il vero.

Leg. No mille e mille volte. Voi vorreste

Che io fossi sì stordito

Di dir ciò che vi piace.

Mil. Ti riscaldi

Leg. Se regger non si può.

Mil. Dunque non l'ama?

Leg. Eternamente no.

M'intendete Milord?

Mil. Sai cosa intendo? (*con forza.*)

Che tutti m'ingannate, e mi tradite.

Che io son tra i più infelici,

Che d'intorno non ho che i miei nemici

Tremo da capo a piè...

Ciel che sarà di me!...

Ah mi si gela il sangue

Mi sento oh Dio! mancar.

Leg. Milord, per carità

Teresa che dirà?

Mil. Per la crudele ho il core

- Immerso nel dolore
 Passo di pena in pena...
 Perfido iniquo fato,
 Lasciami respirar.
- Leg.* Siete in error, credetemi,
 Quell' alma è fida e forte,
- Mil.* Venisse almen la morte.
 Gli affanni a terminar.
- Leg.* E per la fame allora
 Io torno a sospirar.
- Mil.* Voi che credete, incauti,
 Un vero ben l'amar!
 Credetelo non è.
 Se ei fosse un vero bene
 Ignote fian le pene,
 E sol dilette e pace
 Avrebbe ognor con se. (*parte.*)

S C E N A XVIII.

Leggerezza solo.

Milord vorria la morte, ed ha ragione,
 Per terminare i guai, e per fuggire
 Una moglie infedel solo la morte
 È il rimedio miglior: Una pistola
 Uno stilo, un veleno anch'io ricercherò:
 Ho di poeta il cuor . . . m'ucciderò.
 Nel secolo, in cui siamo,
 Chi nasce ha da morir. Se dunque è questo,
 Ora per liberarmi da ogni inciampo
 Venga la morte, e poi se campo campo.
 Ecco con cuor di sasso

M' affretto al mio destin... no, non va bene;
Ella ne goderebbe.

Meglio è ch'io viva ancor: pensiamo or
(dunque

L' indegna a castigar; un grande esempio
Merta provar quel cor audace, ed empio.

Di colei per vendicarmi

Voglio fare riflessione.

Adoprar si può il bastone...

Ohibò, ohibò ciò ben non va.

Se da lei divido il letto,

Sentiranno del dolore!

Che talento da poeta!

Questo, questo sì signore:

Dunque vadasi all' indegna

Il divorzio ad intimare;

Voglio farla disperare:

Oh che gusto, che diletto,

Che piacere che sarà!

Il castigo delle mogli

Certo ognun mi chiamerà.

Che bisbigli s'udiranno

Quante cose si diranno,

Sopra un caso così bello

Che risate s'han da far!

Sulla strada, sulla piazza

Le persone d'ogni razza

Oh oh oh faran di qua,

Ah ah ah faran di là.

Le gazzette parleranno,

Le notizie gireranno,

La sua glosa, il suo commento

Vorrà farci sul momento

Ogni ceto , ogni congresso ,
 Ogni pubblico caffè.
 Che bisbiglio , che bordello
 Sopra un caso così bello ,
 Che discorsi si han da far?
 All' impegno mi son messo ,
 Lascia , lascia fare a me .

S C E N A XIX.

Teresa e Gulielmina.

Ter. **C**he ti par , Gulielmina ?

Dimmi , vedesti al mondo
 Una donna infelice al par di me ?

Gul. Voi avete ragion ; l' egual non v' è :

Ma compatir dovete
 Milord il mio padrone ;

Ei mi fa veramente compassione.

Ter. Come sarebbe a dire ?

Gul. Sospettoso

Il primier vostro sposo il rende ognora.

Presente egli ha al pensiero

Il duello , la lettera , e di Claudio

Gli pare di veder e notte e giorno

L' ombra fiera e fatal girargli intorno.

Ter. Ma come sai che l' ombra

Gul. Eh mio marito

M' ha raccontato

Ter. Taci ; ei qui sen' viene

Io mi ritiro

Gul. Io pure ; oh quante scene !

(parte.

(parte.

S C E N A XX.

Milord, Leggerezza, indi Villiam; un Servo esce con due Candelieri con candele accese, e le posa sul tavolino.

Leg. Avrete traveduto. *(a Mil.*

Mil. Villiam, Villiam.

Vil. Eccomi ai vostri cenni.

Leg. *(caccia nella stanza Gulielmina, e la chiude.*

Mil. Venne un servo di Domston, tu il vedesti,
Dimmi a che venne?

Vil. Affè, Milord, nol sò.

Mil. Come? ed ognuno ignora
La ragion ch'egli venne in casa mia?

(con forza.

Leg. *(Ah l'amico vuol dare in frenesia.)*

Mil. Vattene ... Qual furor mi agita e opprime,

Vil. via.

Qui bisogna finirla,
E finirla per sempre.

Leg. Che spropositi dite?

Mil. Ov'è Teresa?

Leg. Essa parti da questa sala or ora.

Mil. Parti anche tu.

Leg. Milord ...

Mil. Esiti ancora?

(arrabbiato siede.

Leg. Vado, *(Ma non lontano.*

Vorrei pur ingannarmi,

Ma egli tenta ... So come regolarmi.)

Il Vate prevede
L' amico provvede.
S' inganna se crede.
Potersi accoppar.

S C E N A XXI.

Milord , indi Teresa.

Mil. Oh amore, amor tiranno,
Taci un istante almeno ...
Deciso ho di morir ... Ah vengo ... meno ...

Ter. Mio Vilk, e qual t' affanna
Turbamento impensato? Oh Ciel non farmi
Di nuovo palpitar ...

Mil. (*s' alza impetuoso per partire.* *Ter. lo trattiene.*)

Ter. Ecco a' tuoi piedi
L' infelice Teresa ... O tu mi uccidi,
O non lasciar che io tremi
In sì cruda incertezza.

Mil. (*con calma affettata l'alza.*) Oh Dio perdona
Se male io ti trattai
Giuro che non avrai
Più di me a dolerti in avvenire. (*astratto.*)

Ter. Invan prometti ognora:

Pur mi arrechi conforto e ti perdono.
Mil. Concedimi una grazia. (*dopo pausa.*)

Ter. La mia vita
Chiedi, o Vilk, e l'avrai.

Mil. Questa sol notte
Solo restar vorrei. Al primo sole (*Ter. si turba*)
Deggio per varj affari di rimarco ...

Tu ti turbi? Tu palpiti? Teresa ,
Puoi forse sospettar ...

Ter. E come posso
Non palpitar

Mil. Tu mi ami?

Ter. Ah quale inchiesta!

Mil. Sola prova sia questa
Non lo negar.

Ter. E questo, oh Dio! tu il vedi,
Egli è .. che istante! .. lo stupor, l'affanno,
Il rio timor, l'amore ..
Si mi opprimono il core ,
Che in un istante solo
Piango , vacillo , e fremo ...
D'orrore agghiaccio, e di spavento io tremo.

Ah non sai da quanti affetti

Agitata ho l'alma in seno,

E il mio cor d'affanni pieno

No , risolvere non sa.

Nel mio stato io più non bramo

Che pietà del Ciel irato

Ma con me sì avverso è il fato,

Che non so sperar pietà.

(partono.)

S C E N A. XXII.

Villiam solo uscendo cautamente.

Alfin tutto comprendo Il Segretario
Ha mandato a chiamar Milord cugino
Per certo suo ripiego .. Ma il padrone

È troppo inferocito. Affè non so ...
Eccolo che ritorna ... Io me ne vo. (*parte.*)

S C E N A XXIII.

Milord, indi *Leggerezza* in *vesta da camera*,
e *berretta da notte.*

Mil. osserva intorno, poi *sede al tavolino*,
e *cava due pistole.*

Se fallasse la prima,
Quest'altra supplirà. Qui non v'è alcuno
Tutto tace d'intorno
Ma allo scoppio di morte, spaventata
Teresa accorrerà ... vorrà soccorrermi ...
Strida, disperazion, singulti ... Oh Dio! ..
Oh Dio! che a tal riflesso
Il vantato vigor più in me non scerno
E mi sento nell'alma un doppio inferno.
(*s'abbandona.*)

Leg. (Canchero! Ah che io l'ho detto
Si tratta di viaggiar per l'altro mondo;
Ecco là i passaporti. Oh questa volta
Hai sbagliato il partito
E il tuo disegno al certo andrà fallito.)
*in punta di piede va a prendere le pi-
stole, e le porta in sua camera.*

Mil. V'è alcun là, che favella?... Udir mi parve
Una voce... qual voce... forsennato
Ah! ch'io l'ascolto ognora
Quella voce crudel che mi adolora.
(*ricade nella prima positura.*)

Leg. Che l'abbia preso il sonno? Approfittiamo
 Della buona occasione: Il servitore
(piano piano va a spegnere i lumi.
 Non molto tarderà con Lord Cugino.
 Questa vuol esser bella,
 Or mettiamoci a far la sentinella.

(siede vicino alla porta comune.

Mil. alzando lento il capo con sorpresa.
 Ciel traveggo... O gli occhi miei
 Privi son del lume usato.

Leg. (Ah l'amico s'è svegliato
 Ascoltiam che mai dirà.)

Mil. Dove son? ...

Leg. (In casa tua.)

Mil. Son perduto.

Leg. (No per ora.)

Mil. Son io morto o vivo ancora?

Perchè tanta oscurità?

Leg. (Son sett'anni di un tal male
 E in sett'anni non guarire
 È un bel dire in verità.)

Mil. Qual mai gelo mi circonda!

Leg. Non ho caldo nemmeno io.

Mil. Ma nel regno dell'oblio.

(si alza, e va verso Leg.

Solo Vilk fia ver che sta.

Leg. Oh Demonio! ei s'avvicina

(entra nella sedia e cade.

Me meschin! l'ho fatta grossa.

Mil. In sì tetra orrenda fossa

Chi s'aggira... chi v'è qua?

Leg. Gira un'ombra. *(alterando la voce,*

Mil. Un'ombra? Oh Dio!

- Di chi mai?
Leg. Di Claudio.
Mil. Aspetta;
 Vieni a far la tua vendetta?
Leg. Pace vengo ad arrear.
 Innocente è la tua sposa.
Mil. Che di' mai, terribil ombra?
Leg. Dico il ver, dal sen disgiombra
 Il tuo ingiusto dubitar.
Mil. Ombra cara la tua mano
 Per pietà tu mi concedi.
Leg. Io non ho nè man, nè piedi:
 L'ombre alcun non può palpar.
 Ma s'accosta della gente
 a 2 Salva, salva, pria che l'ombra
 Venga un vivo a bastonar (*entra.*)
Mil. (Ah la voce sua possente
 L'alto duolo, oh Dio, disgiombra.
 E mi sento consolar.

S C E N A XXIV.

*Molti servi con lumi, che precedono Dom-
 ston, quale ha per mano il piccolo Ari-
 go, lo conduce a piedi del padre. Vil-
 liam entra nella camera di Teresa, e detti.*

- Dom.* **D**ov' è mio cugino?
 Miledi dov' è?
Mil. Che vuoi da Miledi,
 Che cerchi da me.
 (*con impeto, poi resta alquanto sorpreso
 vedendo il figlio a' suoi piedi.*)
Dom. Tuo figlio innocente,
 Morir se tu brami,

Anch' esso se l' ami
Vuol morte al tuo piè.

Mil. Deh vieni al mio core,
Mio tenero amore,
Gran parte di me.

(lo alza, lo bacia, e lo stringe al seno.)

Dom. Apri gli occhi una volta, e un sospetto
Così vile ed ingiusto discaccia:
A tua moglie va a stender le braccia;
Piangi al fine sì gran cecità.

Mil. Quella voce che ancora risuona. *(astratto.)*

Dom. Che t' avvenne? ti spiega, ragiona

Mil. L'armi... i lumi... qui tutto è sparito
Qual prodigio!... Qual mai verità!

(Leg. si fa vedere, e ride.)

a 2 Ah m'abbraccia cugino diletto;
Pre te il core livor più non ha.

S C E N A XXV.

Teresa, Villiam, Gulielmina e detti.

Ter. **D**ove sei diletto sposo

Mil. Ah! mirarti oh Dio non oso.

Ter. È pur ver che ancor ti stringo.

Mil. Non son degno del tuo amor. *(abbracc.)*

Leg. indietro. Frutto è quel dell' opra mia.

a 3 Avrà fin la gelosia.

Dom. Bravo amico.

Leg. Sentirete

Qualche cosa di miglior.

Dom. Mil. Si discacci alfin dal seno

Ter. Ogni affanno ogni dolor.

a 6 Dal gran giubilo e diletto

Va balzando in seno il cor.

Mil. Ombra di Claudio
Se ancor sei qui,
Di, sei contenta?

Leg. Contenta sì. (*alterando la voce.*)

Mil. Tu mi rispondi?

Leg. L'ombra son io
Che il padron mio
Volli salvar.

Tutti Ah bravo, evviva (*tutti lo circondano.*)
Ti vo' abbracciar.

Ter. Mil. Se per te vivo ancor
Caro e fedele amico
Un così raro amor
Presto saprò premiar.

Leg. Del vostro cor gli affetti
Non posso ricusar.
Muse dilette e care
Finito ho di penar.

Dom. Ora che tutto è calma
Vedi qual è mia sorte;
Turnk è mia consorte.
Nè so più che bramar.

(*li fa vedere il cont: atto di nozze.*)

Mil. Perdona; e la tua sposa
Deh corri a consolar.
Finiti son gli affanni
Andiamo a riposar.

Tutti

Ah qual notte di contento
Astro amico in ciel risplenda
Ed ovunque omai s'intenda
Alti evviva risuonar.
Di Teresa le vicende
Dovraa sempre trionfar.



